

NOTE DI COMMENTO A PETRON. *SATYR.* 100.7 E 101.3-5

Con l'imbarco dei protagonisti sulla nave e con l'inizio del viaggio per mare si interrompe la sezione petroniana della *Graeca Urbs*: lo spazio chiuso e circoscritto della 'labirintica'¹ città campana si apre a uno scenario di più ampio respiro, caratterizzato da un senso di maggiore incertezza e sospensione. Tuttavia, la sostanza fondamentale non muta e il lettore si accorge ben presto che sulla nave continua ad operare non solo lo schema labirintico, che ha condizionato le avventure dei protagonisti tra i vicoli angusti e claustrofobici della città e della villa di Trimalchione, ma anche quello dell'*error*. Si tratta di un motivo dai forti connotati simbolici e metaletterari, che va inteso, amfibologicamente, in una duplice direzione: esso è atteggiato ad esprimere, infatti, sia la *notio vagandi* connessa al tema della 'fuga', sia la *notio ignorationis* (l'equivoco), che costituiscono la matrice diegetica del *Satyricon*². La fuga incessante dei protagonisti attraverso luoghi equivoci e sconosciuti causa, infatti, una lunga serie di errori che si riproducono, secondo una felice metafora, con il sistema della scatola cinese: *errantes* è del resto l'epiteto che Trifena riserva ai suoi antichi compagni per giustificarne le continue peregrinazioni, ma anche i grossolani misfatti, causa di presunte disavventure giudiziarie: *sciscitari ... submissius coepit quod ergastulum intercepisset errantes* (105.11).

Subito dopo la partenza, dunque, Encolpio e Gitone credono di essersi lasciati alle spalle un passato burrascoso e pretendono di 'ricominciare' con una nuova vita. Tutt'a un tratto, mentre sono già immersi nel sonno, intercettano due voci familiari provenienti dal ponte di poppa, traboccanti di astio e cariche di minaccia (100.4).

¹ Sul motivo del 'labirinto' in Petronio, cf. P. Fedeli, "Petronio: il viaggio, il labirinto", *MD* 6, 1981, 91-117.

² Cf. P. Fedeli, "Petronio: Crotone o il mondo alla rovescia", *Aufidus* 1, 1987, 7.

Encolpio, evidentemente atterrito, tenta di raccogliere le poche forze rimastegli e strattona con le mani tremanti la veste di Eumolpo, chiedendogli chi sia il proprietario della nave sulla quale si sono imbarcati e quali i passeggeri. Eumolpo, che nel terrore generale appare comicamente sul punto di addormentarsi, si desta infastidito ribadendo seccamente il suo desiderio di dormire e rivelando il nome del proprietario (100.7):

*quid porro ad rem pertinet, si dixero Licham
Tarentinum esse dominum huiusce navigii, qui
Tryphaenam exulem Tarentum ferat?*³

Le parole di Eumolpo suonano come falsamente reticenti: egli vorrebbe risparmiarsi la fatica di rispondere, vista l'apparente mancanza di attinenza dell'argomento (cf. *quid porro ad rem pertinet*), ma alla fine decide di essere, seppure pleonasticamente, chiaro. L'alterazione con cui accoglie le domande dei compagni si evince dall'uso del *si* ipotetico con il futuro anteriore nella protasi (*si dixero*) e il presente nell'apodosi, secondo una costruzione che afferisce al *sermo cotidianus*⁴.

L'epifania dei nuovi personaggi è preannunciata dalla dichiarazione dei rispettivi *nomina*, *Lichas* e *Tryphaena*, che hanno un carattere simbolico e prefigurativo. Come è stato più volte ribadito, siamo infatti in presenza di due 'nomi-parlanti'; ma, se l'esegesi onomastica di Trifena segue una direzione univoca

³ Il testo del *Satyricon* qui e sempre citato è quello curato da K. Müller, *Petronius. Satyricon reliquiae*, Monachii et Lipsiae 2003⁵.

⁴ Cf. H. Petersmann, *Petrone's urbane Prosa*, Wien 1977, 168. La costruzione del *si*-Satz al tempo futuro è variamente attestata in Petronio, oltre che in 'urbanen Partien' (127.6 *habeo tamen, quod caelo imputem, si nos fata coniunxerint*), sia in *sermone pedestri* (102.2 *contentus sum, si nos descendentes adiuverit casus*), sia, infine, in contesti 'declamatori' (3.4 *sic eloquentiae magister, nisi tamquam piscator eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisciculos, sine praedae spe moratur in scopulo*). Cf., inoltre, J.B. Hofmann - A. Szantyr, *Lateinische Grammatik, II, Syntax und Stilistik*, München 1965, 660-1.

(nel senso del greco τρυφή, *luxuria*)⁵, quella di *Lichas* presenta caratteri di maggiore problematicità e spiccata polisemia. Alcuni spiegano il nome come un riferimento alla provata erotomania del personaggio⁶, altri alla sua caratteristica *crudelitas*. Presso i lessicografi come Esichio (λ 71 p. 604 Latte), ad esempio, il termine λιχάς è spiegato come il sinonimo di ἀπότομος ('severo', 'duro', 'risoluto')⁷.

L'ipotesi di Heinze⁸, successivamente riproposta e sviluppata da Barchiesi⁹, appare, invero, più suggestiva: per Heinze, dietro il personaggio di Lica si nasconderebbe un archetipo mitologico, l'omonimo servo di Eracle, morto in seguito ad annegamento (Ov. *met.* 9.211-29; Hyg. *fab.* 36). Si tratta, dunque, di un 'nome profetico', già in sé carico di un destino predestinante, con cui si alluderebbe alla fine sfortunata del *dominus*, travolto dai marosi nell' 'epica' tempesta che porrà fine al viaggio. Non è escluso, tuttavia, che il *nomen* possa essere inteso amfibologicamente, sia in senso erotico sia in senso profetico, proprio per le complessa vicenda narrativa del personaggio.

⁵ Che *Tryphaena* fosse un nome particolarmente appropriato a meretrici o, quanto meno, a donne sessualmente disinibite, è provato da Lucian. *Dial. Mer.* 11 (dove un'etera di nome *Tryphaina* funge da interlocutrice: cfr. Müller-Graupa, *RE* VII A1.715) e dall'elenco di K. Schneider, *RE* VIII 2.1371.

⁶ G. Schmeling ("The Literary Use of Names in Petronius' Satyricon", *RSC* 17, 1969, 9) fa derivare *Lichas* dal greco λείχειν = *lingere*, con riferimento al *cunnilingus*, *fellator*; S. Priuli (*Ascyltus. Note di onomastica petroniana*, Bruxelles 1975, 59 n. 209) ricorda invece come il termine λιχάς, spazio tra pollice e indice, si possa talvolta metaforicamente intendere in senso osceno.

⁷ L'ipotesi è sostenuta da P. G. Walsh, *The Roman Novel. The "Satyricon" of Petronius and the "Metamorphoses" of Apuleius*, Cambridge 1970, 99 e C. Pellegrino, *T. Petronio Arbitro. Satyricon. Introduzione, edizione critica e commento*, Roma 1975, 392.

⁸ R. Heinze, "Petron und der griechische Roman", *Hermes* 34, 1899, 500 n. 1.

⁹ A. Barchiesi, "Il nome di Lica e la poetica dei nomi in Petronio", *MD* 12, 1984, 169-75; cf. anche M. Labate, "Di nuovo sulla poetica dei nomi in Petronio: Corax il 'delatore'?", *MD* 16, 1986, 144.

Di Lica, che è originario di Taranto, si dice anche che è il *dominus* del *navigium*, ossia il proprietario della nave. Tale suprema funzione si coniuga con un regime di responsabilità che investe non solo lo stato fisico dell'imbarcazione, ma anche le condizioni di trasporto delle merci e dei passeggeri¹⁰. Lica, pertanto, non è solo il possessore fisico e giuridico della nave, ma ne è anche l'armatore, l'*exercitor*, la suprema guida.

La presentazione della compagna di Lica, Trifena, è invece inserita all'interno di un enunciato relativo, che spiega le funzioni e il ruolo del *dominus*: egli è anche colui che scorta l' 'esule' Trifena alla volta di Taranto. L'epiteto *exulem* compare tra parentesi di espunzione nella prima edizione di Müller¹¹, che lo giudica interpolato da 100.4 *quam bene exulem exciperem* (sc. *Gitona*). Ma il suo scetticismo, ascrivibile al 'rigorismo' analitico di E. Fraenkel, viene superato nella terza edizione del *Satyricon*¹², dove il testo è stampato integralmente. La tradizione manoscritta, del resto, non presenta guasti in questo punto. Eppure i sospetti di Müller non erano infondati: la caratterizzazione di Trifena come 'esule' è infatti in contrasto con quanto si dirà di lei più tardi: in 101.5 la donna è presentata come una avvenente 'crocierista' dedita ai viaggi di piacere: *Tryphaena, omnium feminarum formosissima, quae voluptatis causa huc atque illuc vectatur*¹³. L'uso dell'intensivo *vectare* in luogo di *vehere*, che è tipico della lingua d'uso, dimostra del resto come i viaggi di Trifena fossero piuttosto frequenti.

¹⁰ Cf. Paul. *Dig.* 39.4.11.2; Ulp. *Dig.* 4.9.1 ss; Artemid. 1.35 con J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, 230-3; 258-62.

¹¹ K. Müller, *Petronii Arbitri Satyricon, cum apparatu critico edidit*, München 1961, 112.

¹² K. Müller-W. Ehlers, *Petronius. Satyricon*, München 1983³, 212.

¹³ Stranamante, K. F. C. Rose ("Petroniana", *Latomus* 26, 1967, 134) pensa che le due frasi non siano contrastanti ed anzi le giudica "quite consistent". Ma è evidente che l'una indica il viaggio mesto nel luogo dell'esilio, l'altra delle vere e proprie crociere di piacere. Alla fine Rose prospetta una doppia possibilità e propone di emendare l'*exulem* di 100.7 in *ex urbe* (in luogo dell'improbabile *uxorem* che compare in margine all'edizione "Tornesiana" e del *meretriculam* di Jacobs), o di espungere l'*exulem* di 101.4. Il testo, tuttavia, può essere mantenuto agevolmente senza invasivi interventi.

La notazione intorno allo *status* giuridico di Trifena è, invece, necessaria a giustificare, come notava già Bücheler nell'*editio maior* del romanzo¹⁴, il riferimento contenuto in 108.5 in merito alla *damnatio* della donna: *mulier damnata et in toto navigio sola verberanda*. Tale *damnatio*, dunque, se realmente è avvenuta, deve essere connessa con qualche episodio perduto, visto che nel testo a noi giunto non se ne fa più alcun cenno. Da 106.4 sappiamo tuttavia che l'“onorabilità” della donna era stata infamata *in contione* (“dinanzi ad una pubblica assemblea”): *nec se minus grandi vexatam iniuria quam Licham, cuius pudoris dignitas in contione proscripta sit*. Se intendiamo l'osservazione in senso ‘giuridico’, siamo in presenza di un riferimento specifico all'episodio della condanna di Trifena. Ernout intende in senso realistico il problematico *exulem*, pur con una certa cautela¹⁵, così come anche Ciaffi¹⁶ e Aragosti, il quale lascia intendere che il riferimento alla *proscriptio* di Trifena in 106.4 va probabilmente collegato all'episodio della condanna all'esilio¹⁷.

L'aporia può essere in realtà risolta o intendendo *voluptatis causa* di 101.5 in senso ironico-iperbolico (la gaudente Trifena trarrebbe piacere persino in una situazione drammatica, come il trasporto nel luogo dell'esilio) o, meglio, considerando *exulem* in senso metaforico, proprio in virtù del parallelismo con 100.4 *quam bene exulem exciperem*¹⁸. *Exul*, che in senso concreto significa “expulsus, exclusus solo quodam iure” (*ThLL* V 2098.33), andrà dunque inteso nel senso traslato di ‘vagabondo’, “notione legali minus vigente” (*ThLL* V 2.2099.70)¹⁹, non diversamente da

¹⁴ F. Bücheler, *Petronii Saturae et Liber Priapeorum*, Berolini 1862, 121.

¹⁵ Cf. A. Ernout, *Pétrone. Le Satyricon*, Paris 1922, 100: “l'épithète ‘l'exilé’ est obscure, et fait sans doute allusion à quelque épisode perdu de notre roman, dans lequel Tryphène se voyait condamnée à la peine de l'exil”.

¹⁶ V. Ciaffi, *Struttura del Satyricon*, Torino 1955, 11.

¹⁷ A. Aragosti, *Petronio Arbitro. Satyricon*, Milano 1995, 404 n. 3.

¹⁸ Così M. Coccia, *Le interpolazioni in Petronio*, Roma 1973, 94 n. 370, che, pur criticando la scelta interpolativa di Müller, ascrive l'epiteto infamante, da intendersi in senso iperbolico, all'onda d'urto che ha sconvolto l'equilibrio emozionale dei protagonisti.

¹⁹ In questo senso l'epiteto è attestato soprattutto in contesti mitici e poetici, ad es. in 122 v. 162 *Alpibus excludo, vincendo certior exul*; Hor. *carm.* 2.16.19-20 *patriae quis exsul / se quoque fugit?* con il commento

81.3 *mendicus, exul, in deversorio Graecae urbis ... desertus*. Lo stato frammentario del testo e la perdita dell'antefatto, tuttavia, rendono vana ogni definitiva soluzione.

Con effetto detonante, la rivelazione di Eumolpo scuote l'animo dei protagonisti fino a creare una crisi di panico esasperato, che sfocia in propositi suicidi. La descrizione delle reazioni dei protagonisti coincide, a livello diegetico, con una decelerazione nel ritmo del racconto, che segue al 'punto del massimo sconvolgimento'²⁰, e con un incremento del *pathos*. Scopertosi la gola in preda a un tremore parossistico, Encolpio si abbandona a una querimonia vittimistica, dichiarandosi una volta per tutte sopraffatto dalla Fortuna. L'attenzione si sposta quindi sul povero Gitone, che cede al solito puerilismo, tra i singhiozzi e gli ansimi, e cerca conforto tra le braccia del compagno. Dopo una rinfrancante sudata che funge da ansiolitico e restituisce ai nostri il dono della parola, funesti presagi di morte aleggiano ancora nelle parole di Encolpio, letteralmente prostratosi ai piedi di Eumolpo e pronto a ricevere il colpo di grazia dalla sua mano in nome della comune appartenenza alla schiera eletta degli intellettuali (101.1-2).

Come un'onda d'urto, la richiesta sommerge Eumolpo costringendolo a difendersi. Nelle parole del compagno di viaggio, infatti, Eumolpo scorge una accusa sottesa, a cui risponde con una apologia ispirata al lessico e ai moduli della lingua giuridica (101.3):

*inundatus hac Eumolpus invidia iurat per deos
deasque se neque scire quid acciderit nec ullum
dolum malum consilio adhibuisse, sed mente
simplicissima et vera fide in navigium comites
induxisse, quo ipse iam pridem fuerit usurus.*

La caratterizzazione psicologica di Eumolpo (*inundatus*) anticipa la frase principale di tipo performativo (*iurat*), che funge da chiave di volta di una equilibrata architettura composta da un'infinitiva trimembre (*se neque scire; nec ullum dolum*

di R. G. M. Nisbet - M. Hubbard (*A Commentary on Horace: Odes book II*, Oxford 1978, 263).

²⁰ F. M. Fröhle, *Petron. Struktur und Wirklichkeit*, Frankfurt-M. 1977, 38.

malum consilio adhibuisse; in navigium comites induxisse). Particolarmente pregnante è la *iunctura* allitterante *inundatus... invidia* di senso metaforico²¹, posta in posizione incipitaria. L'ablativo *invidia* è attestato in senso tecnico-retorico: inteso in senso passivo, il termine designa dimostrazioni di ostilità che variano da 'a cringing and whimpering behaviour to a proud and dignified attitude and shifts from a formal polite tone to a form of bitter lamentation'²², e dunque indica una delle rappresentazioni della sfera emozionale di solito connesse con l'*accusatio*²³. Nel lessico retorico e giuridico *invidia* può assumere il valore pregnante di imputazione²⁴, ovvero, con una sfumatura negativa, di 'accusa infamante', 'calunnia', 'diffamazione'. Sotto l'onda d'urto dell'insinuante calunnia, dunque, Eumolpo sottoscrive la propria dichiarazione di innocenza con un giuramento in nome degli dei. Il verbo *iurare*, di uso performativo, è un denominale di *ius*, e sanziona il pronunciamento di una formula rituale²⁵.

²¹ Il verbo è attestato in senso traslato e per la prima volta in relazione a *res incorporales*. Si veda, inoltre, 118.3 *neque concipere aut edere partum mens potest nisi ingenti flumine litterarum inundaata*.

²² Sono parole di I. Odelstierna, *Invidia, invidiosus and invidiam facere*. A *Semantic Investigation*, trad.ingl., Uppsala 1949, 10, che traduce e parafrasa E. Wistrand, "Invidia. Ein semasiologischer Beitrag", *Eranos* 44, 1946, 360-1; 366; 368.

²³ Cf. *ThLL* VII 202.47-9: "praecipue in sermone forensi et rhetorico: invidia petitur adversario sive dictis sive actionibus".

²⁴ Odelstierna, *Invidia*, 42.

²⁵ Cf. già *Lex Bant.* [CIL I² 582] 24 *i]ouranto apud quaestorem ad aerarium palam luci per Iovem deosque Penate<is>*; Cic. *Rab.Post.* 36 *etiam si per pluris deos iuret, non oportet, praesertim, iudices, cum in his iudiciis ne locus quidem novo testi soleat esse*. Si veda, inoltre, Liv. 26.48.12 *per omnes deos paratos iurare*; Curt. 6.7.5 *per praesentes deos iurat*; Sall. *Iug.* 70.5 *testari deos, per quos iuravisset, monere*; Ov. *fast.* 3.613-6 *Anna, per hanc iuro, quam quondam audire solebas / tellurem fato prosperiore dari, / perque deos comites, hac nuper sede locatos, / saepe meas illos increpuisse moras*; Sen. *Dial.* 12.10.7 *itaque tunc per fictiles deos religiose iurabatur*; Mart. 8.81.3-4 *nullos denique per deos deasque / iurat Gellia, sed per uniones*; 10.58.13-4 *per veneranda mihi Musarum sacra, per omnes / iuro deos*.

Con l'espressione pleonastica *ullum dolum malum consilio adhibuisse*, inoltre, Eumolpo, che aveva già dichiarato di non sapere a cosa i suoi compagni alludessero, giura di non aver avuto doppi fini nel convincerli ad imbarcarsi. Il ricorso al solenne *iurare* e alla formula del *dolus malus* ha lo scopo di porre la difesa di Eumolpo sul piano di una formale ufficialità²⁶. Il lessico, dunque, è quello che ricorre non tra navigati compagni d'avventure, ma tra due *partes* giuridiche impegnate in un confronto ufficiale. Con la 'iunctura' *ullum dolum malum*, caratterizzata da assonanza e omeoteleuto, Eumolpo intende dunque stornare il sospetto di intenzionalità, di 'volontarietà'²⁷ dolosa: alla decisione dell'imbarco non ha contribuito, spiega, alcun intento ingannatore. Eumolpo intende evidentemente chiarire la sua posizione neutrale nei confronti dei compagni e del *dominus*, sebbene abbia altre volte usufruito del servizio: cf. *quo* (sc. *navigio*) *ipse iam pridem fuerit usurus*.

Il termine *dolus*, un calco del greco δόλος²⁸, è dunque attestato nel valore originario di 'intenzione', 'proponimento', 'obiettivo', ed è connotato in senso peggiorativo dall'aggettivo *malus*²⁹. Spiega il giurista Aquilio che il *dolus malus* interviene qualora tra l'*actio* e la *simulatio* vi sia netta discordanza, ossia qualora si

²⁶ *Dolus malus* compare nelle formule di giuramento in Cat. Agr. 144.2 *omnes iuranto ... non subripuisse ... suo dolo malo*; 145.2 *omnes iuranto ... sese ... suo dolo malo oleum neque oleam subripuisse*; Cinc. ap. Gell. 16.4.2 (= frg. 12 p. 84 Huschke) *iusiurandum eos tribunus militaris adigebat in verba haec: '... furtum non facies dolo malo'*.

²⁷ Cf. A. Carcaterra, *Dolus bonus / dolus malus. Esegesi di 4,3,1,2-3*, Napoli 1970, 124.

²⁸ Cf. Don. ad Ter. Eun. 515 *dolus a laedendo dicitur, id est a dolando, id est minuendo, nam et δόλος Graece laesio dicitur* con A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 2001⁴, 182.

²⁹ Gell. 12.9.1-2 *vocabula ... media et communia, ut significare et capere possent duas inter se res contrarias..., ut ... 'dolus' ... enim fere iam vulgatum est ancipitia esse et utroqueversus dici posse*; Paul. Fest. 60.29-31 L. *doli vocabulum nunc tantum in malis utimur, apud antiquos autem etiam in bonis rebus utebatur. Unde adhuc dicimus sine dolo malo, nimirum quia solebat dici et bonus*; Ulp. Dig. 4.3.1.3 *veteres dolum etiam bonum dicebant et pro sollertia hoc nomen accipiebant, maxime si adversus hostem latronemve quis machinetur*.

simuli e si dissimuli a scopo d'inganno una condotta o un modo di pensare³⁰. Servio e Labeone precisano che il *dolus malus* è una vera e propria *machinatio* (messinscena), una *calliditas*, una *fallacia*, destinata ad ingannare qualcuno (*decipiendi causa*)³¹, ovvero un 'vizio della volontà' teso a un comportamento anti-giuridico, contrario alla *fides*³².

Stornato il sospetto di dolo, non resta ad Eumolpo che attestare la propria buona fede con gli ablativi modali *mente simplicissima* e *vera fide*, posti in elegante chiasmo. Se la *simplicitas* è la caratteristica di chi dice sempre la verità e aborre la menzogna³³, la *fides* serve invece a sanzionare la validità del giuramento, secondo una tradizione che vanta illustri precedenti³⁴. Eumolpo ci tiene a sottolineare la propria buona fede con marcata evidenza ricorrendo, dunque, a due *iuncturae* apparentemente endiastiche, ma che in realtà rivelano una fondamentale differenza: l'una (*mens simplicissima*) rappresenta una soggettiva, interiorizzata attestazione di lealtà, l'altra, una conferma oggettiva, giuridica, sanzionante. La *fides*, che è il criterio ufficiale *qua vera et falsa iudicantur* ed è dunque intrinsecamente legata alla dimensione

³⁰ Tale definizione si può leggere anche in Cic. *Nat.Deor.* 3.74; *Off.* 3.60; *Top.* 40.

³¹ Ulp. *Dig.* 4.3.1.2.

³² Sull'antitesi *dolus/fides* cf. Carcaterra, *Dolus bonus / dolus malus*, 36 con e.g. Cic. *Top.* 66; Proc. *Dig.* 18.1.68. La 'iunctura' *dolum adhibere*, invece, prima di Petronio è attestata solo in Cic. *Dom.* 36 *ne qua calumnia, ne qua fraus, ne qui dolus adhibeatur* e ricorrerà in seguito in Pomp. *Dig.* 24.3.18.1 *dolum ... propter uxorem adhibuit*; Paul. *Sent.* 1.8.2 *si qui dolum, alius metum adhibuit... uterque de vi et de dolo actione tenebitur*; Ulp. *Dig.* 47.8.2.18 *hac actione is demum tenetur, qui dolum malum adhibuit*.

³³ Lo stesso valore rivela nel *Satyricon* l'avverbio *simpliciter*: cf., infatti, 107.13 *quod velim tam candide ad aures vestras perveniat quam simpliciter gestum est*.

³⁴ Si tratta di un *ethos* che trova riscontro nella consuetudine giuridico-sacrale: cf. e.g. Enn. *Scaen.* 403 V.; Plaut. *Rud.* 47-8; Ter. *Ad.* 473; Cic. *Q.Rosc.* 44; *Har.resp.* 36; Caes. *Gall.* 4.11.3; Liv. 1.21.4; Sen. *Tro.* 611. In particolare, Cicerone nel *De officiis* proverà a dimostrare che il giuramento è una *affirmatio religiosa* e che, pertanto, esso pertiene alla giustizia come anche alla *fides* (3.104 *sed ad iustitiam et ad fidem pertinet*; cf. 3.107 *fidem alligavit iure iurando suam*).

‘locutoria’ del linguaggio³⁵, funge infatti da formula di garanzia³⁶. La ‘iunctura’ *vera fides*, attestata per la prima volta in Prop. 4.1.98 *vera, sed invito, contigit ista fides* (dove però indica l’ “avverarsi di una profezia”³⁷), è ripresa con lo stesso valore illocutorio in Ov. *Pont.* 3.7.24 *seque semel vera scire perisse fide*, e, con diversa sfumatura di significato (*de factis*), in Lucan. 7.726-7 *nunc tibi vera fides quaesiti, Magne, favoris / contigit ac fructus: felix se nescit amari*; 9.204-5 *olim vera fides Sulla Marioque receptis / libertatis obit*.

Alla difesa Eumolpo fa seguire una puntuale e rigorosa presentazione del nuovo personaggio (101.4). La sua insistenza sui particolari biografici e professionali della vita di Lica e il suo dettagliato resoconto hanno lo scopo di dimostrare ai compagni che in realtà essi non hanno nulla da temere. Lica, infatti, è un uomo irreprensibile, tutto dedito al lavoro:

‘quae autem hic insidiae sunt’ inquit ‘aut quis nobiscum Hannibal navigat? Lichas Tarentinus, homo verecundissimus et non tantum huius navigii dominus quod regit, sed fundorum etiam aliquot et familiae negotiantis, onus deferendum ad mercatum conduci’.

Per ridicolizzare la pusillanimità dei compagni, Eumolpo istituisce quello che crede un improbabile confronto tra il temuto

³⁵ Si veda P. Frezza, “A proposito di ‘fides’ e ‘bona fides’ come valore normativo in Roma nei rapporti dell’ordinamento interno e internazionale”, *SDHI* 57, 1991, 295-301. Si spiega così la relazione paretimologica tra *fides* e *fit* istituita da Cicerone: cf. Cic. *Rep.* 4.7 (= Non. 35.12-3 L.) *fides enim nomen ipsum mihi videtur habere, cum fit, quod dicitur; Fam.* 16.10.2 *nostra ad diem dictam fient; docui enim te fides ἔτυμον quod haberet*. Cf. altre attestazioni in R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991, 232.

³⁶ Cf. Cic. *Off.* 1.23 *fundamentum autem est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas. Ex quo, (...) audeamus imitari Stoicos, qui studiose exquirunt, unde verba sint ducta, credamusque, quia fiat, quod dictum est appellatam fidem* con E. Fraenkel, “Zur Geschichte des Wortes Fides”, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, Roma 1964, I, 15-26 (= *RhM* 71, 1916, 187-99).

³⁷ Cf. P. Fedeli, *Properzio. Elegie. Libro IV*, Bari 1965, 97.

dominus e l'insidioso *Hannibal*³⁸, ricorrendo a una doppia interrogativa retorica, caratterizzata da evidente parallelismo (*quae autem hic insidiae sunt / quis nobiscum Hannibal navigat*).

La simmetria è ancora operante nel periodo successivo, dove la iterata ripetizione del *nomen*, (cf. 100.7 *Licham Tarentinum esse dominum huiusce navigii*) completo del toponimico, è integrata dall'inciso *homo*³⁹ *verecundissimus*. *Verecundus* va inteso in senso etimologico e muove dalla considerazione di Lica come uomo dedito a pratiche superstiziose, non come persona virtuosa, sessualmente pudica⁴⁰. L'episodio della palpazione dell'inguine di Encolpio, suo ex-amante, al momento del riconoscimento, infatti, dimostra come il personaggio agisca in maniera disinvolta in campo sessuale⁴¹. Piuttosto, nel corso del racconto si contano numerosi riferimenti al suo 'timore' religioso, al suo rispetto per i riti e le credenze marittime, alla sua fiduciosa sicurezza nella *cura* degli dei (104.1; 104.4; 105.1; 105.4; 106.3-4).

L'evocazione del temibile nemico dei romani, Annibale, probabilmente suscitata dallo stesso toponimico *Tarentinus*⁴², ha

³⁸ Il carattere insidioso del personaggio corrisponde ad un ben noto *topos* letterario: cf. Liv. 21.34.1 *ibi non bello aperto sed suis (sc. Hannibalis) artibus, fraude et in s i d i s , est prope circumventus*; Val.Max. 7.4, ext. 2 *deinde partem copiarum suarum inter ipsum proelii tempus de industria fugere iussit (sc. Hannibal), quam cum a reliquo exercitu abrupta legio Romana sequeretur, trucidandam eam ab his, quos in in s i d i s collocaverat, curavit*; Sil. 12.737 *sed fraudem in s i d i a s que putant et Punica corda*.

³⁹ Sulla preferenza accordata da Petronio al più generico *homo* in luogo di *vir*, secondo una tendenza tipica della lingua post-classica, cf. G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1940, 260.

⁴⁰ Il verbo *vereri*, da cui derivano *verecundia* e *verecundus*, infatti, significa "éprouver une crainte religieuse" (Ernout – Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, 723).

⁴¹ In senso erotico, invece, *verecundissimus* è attestato in 25.3: qui il termine è riferibile all'atteggiamento 'pudibondo' di Gitone nel contesto del *Pervigilium Priapi (nec Gitona, verecundissimum puerum, sufficere huic petulantiae affirmavi)*.

⁴² Il riferimento alla città ionica evocava infatti vicende ben note alla memoria storica di Roma, connesse con l'arrivo dell'esercito punico in Italia e con la dolorosa presa di Taranto da parte del condottiero cartaginese nel 212 a.C. (cf. Liv. 25.7.10-25.11.20).

lo scopo di creare un'efficace antitesi tra la proverbiale efferatezza del Punico⁴³ e la supposta irrepreensibilità del *dominus*. Per di più, al di là degli effetti immediati, il confronto funziona come spia lessicale che prelude allo sviluppo futuro della vicenda e all'effettiva dimostrazione di crudeltà messa in campo da Lica⁴⁴.

Segue la definizione dello statuto professionale del personaggio, impegnato nella gestione (cf. *quod regit*) del *navigium*, di un certo numero di fondi rustici (*aliquot fundorum*), e di un'impresa commerciale (*familiae negotiantis*). *Regere* è qui attestato per la prima volta, dunque, nel senso astratto di *praeesse alicui, administrare*, e non in quello concreto di *dirigere cursum*, che è invece comunemente operante⁴⁵. L'evoluzione semantica di *regere* registra pertanto un passaggio dall'ambito della vita materiale a quello astratto (nel senso di 'gestire un'attività imprenditoriale'): Lica, già designato *dominus* dell'imbarcazione, ne è anche il *rector*, il capitano con funzioni di guida e supervisione, in altri termini, un *navicularius* o *nauclerus*⁴⁶. Si tratta di

⁴³ Cf. A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, 158-9 con Cic. *Off.* 1.38 *Poeni foedifragi, crudelis Hannibal*; 1.108 *callidum Hannibalem ex Poenorum, ex nostris ducibus Q. Maximum accepimus, facile celare, tacere, dissimulare, insidiari, praeripere hostium consilia*; Hor. *carm.* 3.6.36 *Hannibalemque dirum*; 4.4.49 *dixitque tandem perfidus Hannibal*.

⁴⁴ Cf. Walsh, *The Roman Novel*, 101.

⁴⁵ Caes. *Gall.* 3.13.6; Verg. *Aen.* 5.867-8; 6.349-50; Ov. *ars* 1.558; *fast.* 2.101; *trist.* 1.4.11-2; Curt. 4.3.18; Sen. *Dial.* 1.5.9; Lucan. 8.175-6; Plin. *Nat.* 5.128; 18.87; Tac. *Agr.* 28.4; Ulp. *Dig.* 9.2.29.2. Proprio in virtù delle numerose attestazioni, P. Burman (*Titi Petronii Arbitri Satyricon quae supersunt, cum integris doctorum virorum commentariis et notis*, Amstelaedami 1743², 613) piega l'espressione a una esegesi in senso concreto, citando a riprova un passo tratto dal *De inventione* ciceroniano (2.154), erroneamente persuaso che Lica, definito impropriamente *magister*, regga il corso della nave guidando materialmente il *gubernaculum*. Il timone è invero retto dal vigile e arcigno *gubernator* che farà la sua comparsa in 101.8.

⁴⁶ Cf. Hesych. v 120 (p. 698) Latte ναύκληρος· ὁ συνοικίας προεστώς. ἢ μεμισθωμένος ὄλην καὶ ἀπομισθῶν κατὰ μέρος καλούμενος σταθμοῦχος. καὶ ὁ δεσπότης τοῦ πλοίου e Isid. *Etym.* 19.1.3 *nauclerus, dominus navis est appellatus ita quod navis in sorte eius sit; κληρος enim graece sors*

una figura professionale rappresentativa, a metà strada tra il latifondista di vecchia concezione e il commerciante non privo d'audacia e spirito d'iniziativa⁴⁷. In origine, con la sostanziale a-professionalizzazione del personale di bordo non ancora avviato allo sviluppo di competenze specifiche, il *dominus*, che come abbiamo visto è il proprietario dell'imbarcazione, dirige e gestisce anche il commercio per mare, che in una seconda fase, con l'avvio di una progressiva specializzazione, sarà delegato all'*exercitor* (armatore) o al *magister navis*⁴⁸. Lo statuto professionale di Lica, invece, riflette un tipo di gestione sostanzialmente tradizionale, in cui il proprietario dell'imbarcazione è anche l'*exercitor*, il responsabile del veicolo, del personale di bordo, dei *vectores*⁴⁹ e, infine, dei traffici marittimi.

Inoltre, le competenze professionali di Lica non si arrestano all'esercizio dell'attività 'navicularia', ma comprendono lo sfruttamento intensivo delle rendite agricole destinate al commercio, grazie all'intermediazione di personale competente in materia di scambi (*familia negotians*). Tale complessa attività presuppone un ingente movimento di capitali, in cui è ancora la terra, il *fundus*, a rappresentare il bene primario e la forma di investimento più stabile. Si tratta di estesi possedimenti terrieri, dotati di costruzioni immobiliari ad uso residenziale e lavorativo al contempo, e di un complesso sistema di attività collaterali legate alla lavorazione della terra, nonché alla conservazione e

dicitur con L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, 315 n. 68: "the ναύκληρος-*navicularius* was the man who had the use of a vessel, and thereby the possibility of exploiting it, whether through ownership or charter. If he owned it, he could be called, in Greek κύριος or δεσπότης, in Latin *dominus*".

⁴⁷ Cf. in proposito P. Janni, *Il mare degli antichi*, Bari 1996, 385.

⁴⁸ G. Boulvert, "Gubernare", rec. a C.M. Moschetti, *Gubernare navem gubernare rem publicam*, Milano 1966, *Labeo* 16, 1960, 62; Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime*, 234-8; Id., *La marine dans l'antiquité*, Paris 1975, 193-4; A. Földi, "Die Entwicklung der sich auf die Schiffer beziehenden Terminologie im Römischen Recht", *RHD* 63, 1995, 1; 5.

⁴⁹ Questo particolare aspetto è evidente in 101.11, dove si dice che Lica si reca a visitare i passeggeri ammalati: *Licham ... circumiturum aegrorum cubilia*.

all'esportazione dei prodotti da fondo⁵⁰. Tale complesso sistema presuppone una attenta supervisione sia in fase di produzione sia in fase di distribuzione, oltre che un investimento di ingenti capitali da parte del *dominus*, solitamente proprietario anche dei *vehicula* terrestri e delle imbarcazioni destinate al trasporto dei *fructus*⁵¹: l'esportazione costituisce il momento culminante di ogni ciclo produttivo e la ragion d'essere di ogni nuovo investimento. Tale ingente impiego di uomini e mezzi è possibile solo grazie al supporto materiale di un'impresa commerciale (cf. *familiae negotiantis*), responsabile, appunto, della *negotiatio* e composta da manodopera servile e libertina⁵². *Familia* è infatti attestato nel senso di "corpus tam ingenuorum quam servorum, qui communi negotio quasi opere servili vel domestico coniuncti sunt" (*ThLL* VI 239.32-3); il rapporto giuridico che intercorre tra il *dominus* e i componenti della *familia* si basa sul *servitium* (degli impiegati), sulla *potestas* (del *dominus*) ed è regolato dal criterio della *bona fides*: Ulp. *Dig.* 21.1.25.2 *familiae appellatione omnes qui in servitio sunt continentur, etiam liberi homines, qui ei bona fide serviunt, vel alieni: accipe eos quoque qui in potestate eius sunt. Familia* è termine generico piegato ad indicare ogni tipo di impresa commerciale: in Cic. *Manil.* 16 esso indica i "dipendenti mantenuti nelle saline, nelle campagne, nei porti e nei

⁵⁰ Si veda in proposito M. Bretone, *I fondamenti del diritto romano*, Roma-Bari 1988, 208 con Varr. *Ling.* 5.37; Serv. *ad Verg. georg.* 2.468; Fest. 260.28-32 L.; Isid. *Etym.* 15.13.4; Florent. *Dig.* 50.16.211; Ulp. *Dig.* 50.16.60. Sulle fasi del ciclo produttivo, cf., invece, Ulp. *Dig.* 37.7.12.1.

⁵¹ Cf. M.A. Ligios, *Interpretazione giuridica e realtà economica dell'instrumentum fundi tra il I sec. a.C. e il III d.C.*, Napoli 1996, 214-9. La necessità di un facile accesso alle vie marittime per l'esportazione dei prodotti è già in Cat. *Agr.* 1.3; Varr. *Rust.* 1.16.1; Colum. 1.2.3.

⁵² Cf. A. Di Porto, *Impresa collettiva e schiavo 'manager' in Roma antica (II sec. a.C. - II sec. d.C.)*, Roma 1984, 19-27 con Gai. *Dig.* 40.9.10 (relativamente alle transazioni marittime) *qui transmarinas negotiationes et aliis regionibus, quam in quibus ipsi morantur, per servos atque libertos exercent ... adtritis istis negotiationibus longo tempore, ... indulgent servis suis libertatem*. Sulle imprese commerciali affidate a *familiae* di schiavi e liberti, cf. F. Serrao, "Impresa, mercato, diritto. Riflessioni minime", in E. Lo Cascio (a.c.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 Ott. 1997), Bari 2000, 51-2.

posti di guardia delle dogane”⁵³ (*publicani familias maximas ... se habere arbitrentur?*); in *Brut.* 85 (*insimularetur ... familia, partim etiam liberi societatis eius, quae picarias ... redemisset...*) gli addetti all'estrazione della pece utilizzata per l'impeccatura navale, per l'imbottigliamento e la conservazione del vino, per la pittura degli interni, per preparazioni medicinali e cosmetiche impiegati nelle *officinae picariae*⁵⁴; in *Vitr.* 7.7.1 gli operai delle miniere argentifere e le compagnie preposte all'estrazione del metallo (*Athenis argentifodinae ... habuerunt familias*); in *Suet. Claud.* 18.1 il personale servile incaricato dei rifornimenti annonari (*familiarum turba auxilio plebem ... convocavit*).

Tipica della lingua d'uso è la preferenza accordata al participio sostantivato *negotians* in luogo del sinonimo *negotiator*⁵⁵, deverbativo di *negotari*⁵⁶. L'uso del participio presente con

⁵³ Sono parole di G. Bellardi, *Le orazioni di Marco Tullio Cicerone (dal 69 al 59 a.C.)*, II, Torino 1981, 289.

⁵⁴ Cf. il commento di A.E. Douglas, *M. Tulli Ciceronis Brutus*, Oxford 1966, 74. In età repubblicana, come accadeva generalmente per la riscossione delle entrate statali, così i proventi per l'estrazione della pece erano concessi in appalto ai *publicani*, di rango equestre, e gestiti da una *familia* di schiavi e operai.

⁵⁵ Dal punto di vista semantico *negotians* e *negotiator* possono essere usati in modo assolutamente fungibile: cf. P. Kneissl, "Mercator – Negotiator. Römische Geschäftsleute und die Terminologie ihrer Berufe", *MBAH* 2, 1983, 79 e E. Höbenreich, "Negotiantes – Humiliores in un testo di Ulpiano", *Labeo* 42, 1996, 248-9.

⁵⁶ Il verbo è da intendersi nel senso di *negotiationem exercere* (*Voc. Iurisp. Rom.* VI 87.39). *Negotiari* è un denominale di *negotium* (non attestato prima dell'età ciceroniana: *Verr.* 2.5.158; *Fam.* 13.22.1; *Off.* 3.58), che, a differenza del secondo, specializza una spiccata esegesi in senso economico-commerciale e diventa esclusivo della lingua degli affari (L. Nadjó, *L'argent et les affaires à Rome des origines au II^e siècle avant J.C. Étude d'un vocabulaire technique*, Paris 1989, 318), per influenza semantica del greco *πραγματεύεσθαι*. Con il tempo il termine tende a caricarsi di una sfumatura negativa e si specializza nel vocabolario della lotta politica alla fine dell'età repubblicana: cf. J. Hellegouarc'h, *Le Vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1972², 529. Tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I. d.C. si assiste invece a una rivalutazione del *negotians/negotiator*, considerato come "artefice di benessere": cf. il commento di A. Corso – E. Romano (*Vitruvio. De Architectura*, Torino 1997, I, 623) a *Vitr.* 5.1.8.

funzione sostantivata si afferma sul finire dell'età repubblicana: la prima (e unica) attestazione ciceroniana si legge in *Att.* 5.21.10 *negavi me cuiquam negotianti dare*, dove occorre un esplicito riferimento all'attività usuraia, caratteristica delle attività di negoziazione⁵⁷.

Nel senso di 'uomo d'affari' per lo più dedito ai traffici (e forse anche all'attività usuraia), *negotians* occorre in Petronio anche nel discorso di Filerote (43.6 *utique homo negotians*); irriducibile esponente di una cultura 'materiale' fondata sull'accumulazione e sul guadagno⁵⁸, Filerote è comunemente considerato come uno dei liberti linguisticamente più indisciplinati della cena, per la sintassi caotica, l'accumulazione pronominale, l'amfibologia semantica e l'uso continuo di espressioni proverbiali⁵⁹. La presenza di *negotians* nel discorso del liberto è dunque sintomatica⁶⁰.

Se *onus*, nel senso di 'carico', 'merce', è termine tecnico che indica "quae vehuntur vehiculis, maxime navibus" (*ThLL* IX 644.1), *conducit* permette invece di scoprire qualcosa di più sullo statuto imprenditoriale di Lica e sulla modalità d'esercizio dell'attività navicularia. Il verbo, infatti, è attestato sia in senso proprio (*Voc.Iurisp.Rom.* I 900.26 "in unum locum ducere") sia in senso traslato (*Voc.Iurisp.Rom.* I 900.28-29 "mercede aliquid utendum vel fruendum accipere aut faciendum suscipere")⁶¹, ed è

⁵⁷ Cf. il commento di D.R. Shackleton Bailey, *Cicero's Letters to Atticus. Volume III. 51-50 b.C. (Books V-VII.9)*, Cambridge 1968, 241. Altre attestazioni di *negotians* con valore sostantivato ricorrono in *Vitr.* 5.1.8; *Vell.* 2.11.2; *Sen. Epist.* 36.5; 94.14; *Suet. Aug.* 42.3; *Dom.* 9.3; *Apul. met.* 5.15; *Ulp. Dig.* 47.11.6, nonché in numerose fonti epigrafiche, portatrici di una morale 'crematistica': si tratta di *CIL* VI.1101; VI.8826; VI.9658; VI.9665; VI.9667; VI.9672; VI.9673; VI.9674; VI.9676; VI.9677; VI.9678; VI.9680; VI.9681; VI.9682; X.3947; XI.862; XI.1620; XIV.430; XIV.2793.

⁵⁸ Cf. 43.1 *itaque crevit, quicquid tetigit, tamquam favus* con P. Veyne, "Vita di Trimalcione", *La società romana*, Roma-Bari 1995², 19.

⁵⁹ Cf. G. Süß, *De eo quem dicunt inesse Trimalchionis cenae sermone vulgari*, Dorpati 1926, 66-7; B. Boyce, *The Language of the Freedmen in Petronius' Cena Trimalchionis*, Leiden 1991, 78-9.

⁶⁰ Lo nota acutamente anche A. Marbach, *Wortbildung, Wortwahl und Wortbedeutung als Mittel der Charakterzeichnung bei Petron*, Giessen 1931, 24.

⁶¹ Cf. *Non.* 420.16 L. *conducere est, sicuti usu, emere*.

normalmente completato dal relativo nesso di causalità (*ad opus faciendum*: cf., infatti, *onus deferendum*)⁶². Originariamente adoperato in ambito militare (nel senso di ‘ingaggiare dietro pagamento di un compenso’), *conducere* si specifica nel linguaggio ‘commerciale’ con il valore di ‘prendere qualcosa in affitto’ (di contro *locare*, che assume il significato di ‘dare in affitto’)⁶³, in virtù di un contratto per *conductio rei* (i.e. *operis*) o per *conductio operarum*⁶⁴.

A giudicare dalle traduzioni, l’interpretazione del contesto petroniano non risulta univoca: una parte degli studiosi interpreta *conducere* in senso concreto, l’altra in senso tecnico, con risultati sostanzialmente discordanti. Ehlers, attribuendo a *conducere* il significato proprio di ‘condurre’, ‘trasportare’ (*ad mercatum*), intende l’azione concretamente e traduce: ‘ist mit einer Ladung zum Absatzmarkt unterwegs’⁶⁵, come già prima Heseltine (‘he is carrying a cargo consigned to a market’)⁶⁶ e come più tardi Sullivan (‘he’s carrying a commercial cargo to some trading centre’)⁶⁷, Canali (‘trasporta un carico da immettere sul mercato’)⁶⁸, Aragosti (‘trasporta un carico mercantile a destinazione’)⁶⁹ e infine Walsh (‘he is carrying a cargo to deliver to market’)⁷⁰. Il rischio che si corre in questo caso, però, è quello di considerare *conducere* e *deferre* in funzione sinonimica e pleonastica⁷¹.

⁶² Cf. e.g. Plaut. *Aul.* 567; Lab. *Dig.* 14.2.10; 14.2.10.1; Ulp. *Dig.* 10.4.5.

⁶³ Cf. E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, trad. it., Torino 1976, 117; 119.

⁶⁴ Cf. Nadjo, *L’argent et les affaires à Rome des origines au II^e siècle avant J.C.*, 305-6.

⁶⁵ Cf. K. Müller-W. Ehlers, *Petronius. Satyrica*, München 1965², 215. Nell’edizione successiva il testo subisce leggere varianti ma la sostanza non muta: ‘bringt eine Ladung zum Absatzmarkt’ (1983, 215).

⁶⁶ M. Heseltine, *Petronius*, London – Cambridge Mass. 1939², 203.

⁶⁷ Cf. J.P. Sullivan, *Petronius, the Satyricon and Seneca, the Apocolocyntosis*, Harmondsworth 1977, 109.

⁶⁸ L. Canali, *Petronio. Satyricon*, Milano 1995, 171.

⁶⁹ *Satyricon*, 389.

⁷⁰ P. G. Walsh, *Petronius. The Satyricon*, Oxford 1996, 89.

⁷¹ Il verbo è sentito invece come necessario: piegato ad un’esegesi in senso commerciale (*de re vendenda*), si specifica nel linguaggio degli affari col significato di ‘condurre alla vendita’, ‘proporre all’attenzione di un

Per contro, il valore tecnico-giuridico di *conducere* (e con esso il significato specifico di *deferre*), è mantenuto agevolmente nella traduzioni di Ciaffi ('trasporta su commissione carichi al mercato')⁷², di Díaz y Díaz ('suele hacer fletes para transportar cargas a un mercado')⁷³ e, infine, di Heredia Correa ('ha contratado una carga para llevar a un mercado')⁷⁴, i quali considerano i due verbi in modo opportunamente distinto: *deferre* indica il trasporto materiale del carico, *conducere* la 'conduzione' del carico noleggiato destinato alla vendita.

La 'iunctura' *onus conducere* è altresì attestata in un contesto giuridico: si tratta di un testo riportato da Ulpiano ma afferente alla più antica raccolta di Labeone (fine età repubblicana): Ulp. *Dig.* 19.2.13.1 *si navicularius onus Minturnas vehendum conduxerit*. Nel testo di Labeone si analizza nei suoi termini principali la questione dell'*actio locati conducti*, la più antica azione contro il *nauta* (II sec. a.C.), e si discute il comportamento doloso del *navicularius*, accusato di aver armato navi inadatte al trasporto delle merci⁷⁵. In relazione al tipo di contratto stipulato e alle condizioni di ripartizione del rischio, l'*exercitor* (o il *dominus*) può assolvere la funzione di *locator* e di *conductor*, ossia, rispettivamente, concedere in affitto l'imbarcazione in suo possesso (*locatio conductio navis* o *loci in nave*) e prendere in consegna merci da trasportare.

acquirente': cf. e.g. 12.2 *ipsi raptum latrocinio pallium detulisse*; Varr. *Rust.* 1.54.2 *lecta* (sc. *uva*) *defertur in forum vinarium*; Colum. 10 v. 315 *iungite, dumque virent, nexos deferte maniplos*.

⁷² V. Ciaffi, *Petronio. Satyricon*, Torino 1967, 145.

⁷³ M. C. Díaz y Díaz, *Petronio Árbitro. Satiricón*, Barcelona 1969, II, 76.

⁷⁴ R. Heredia Correa, *Petronio Árbitro. Satiricón. Introducción, traducción y notas*, México: Universidad Nacional Autónoma de México 1997, 90. Invece Ernout (*Le Satyricon*, 107: "a fréte son bâtiment pour transporter une cargaison"), mostra di cogliere il senso traslato dell'espressione, ma finisce per ammettere il noleggio della nave e non quello del carico.

⁷⁵ Sull'*actio locati-conducti* cf. L. De Salvo, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992, 310 n. 62; A. Bürge, "Der Witz im antiken Seefrachtvertrag. Beobachtungen zur Vertragspraxis im antiken Mittelmeerraum", *Index* 22, 1994, 392-3.

Lica è un *conductor* e dunque l'*exercitor*, l'armatore della nave⁷⁶: il carico che egli trasporta, infatti, proviene per una parte dai fondi di sua proprietà, per l'altra dalle *merces* (*vehendae*) che ha preso in affitto a scopo di vendita, grazie alla sottoscrizione di un contratto per *conductio operis faciendi*, e, più specificamente, per *conductio oneris vehendi* (*ad onus vehendum* o *mercium vehendarum*): il *conductor* Lica si impegna così a tenere in custodia le merci affittate e a salvaguardarne lo stato di conservazione. Secondo la prassi cautelare, infatti, il contratto di locazione - conduzione comporta una traslazione del rischio di navigazione dal *locator* al *conductor*⁷⁷.

Un esempio di rapace *navicularius* alle prese con la gestione imprenditoriale di fondi rustici e di un'impresa commerciale dedita al commercio marittimo è già nelle *Verrinae* ciceroniane: sebbene si tratti nello specifico di un'ipotesi mendace, Verre, allo stesso modo di Lica, viene ritratto come il proprietario di un *fundus*, le cui ingenti rendite alimentano il mercato degli scambi marittimi e rappresentano il necessario complemento al mero esercizio dell'attività agricola (cf. Cic. *Verr.* 2.5.46 *ne illud quidem quisquam poterat suspicari, te in Italia maritimum habere fundum et ad fructus deportandos onerariam navem comparare*); i presunti traffici del mare, tuttavia, sono un'abile copertura per il trasporto illegale di opere d'arte: cf. *Verr.* 2.5.146 *vectores omnes in lautumias coniciebantur, o n e r a atque merces in praetorium domum d e f e r e b a n t u r* (cf. 100.4 *onus deferendum*).

Anche lì, inoltre, del personaggio si individua il carattere estremamente insidioso (cf. 101.4 *quae autem hic insidiae sunt* ~ *Verr.* 2.5.181 *si tantulum oculos deiecerimus, praesto esse insidias*), paragonabile, come Lica, a un novello Annibale (cf. 101.4 *quis nobiscum Hannibal navigat?* ~ *Verr.* 2.5.31 *iste autem H a n n i b a l*), ma anche a un novello Ciclope: cf. 101.5 *hic est*

⁷⁶ Sullo statuto dell'*exercitor* cf., in generale, K. Wiesmüller, "Exercitor", *RE* Suppl. XII, 1970, 365-372 con Ulp. *Dig.* 14.1.1.15 *exercitorem autem eum dicimus, ad quem obventiones et reditus omnes perveniunt, sive is dominus navis sit sive a domino navem per aversionem conduxit vel ad tempus vel in perpetuum*.

⁷⁷ Bürge, *Der Witz im antiken Seefrachtvertrag*, 393.

Cyclops ~ Verr. 2.5.146 *Cyclops alter multo importunior*⁷⁸. Il temibile Annibale e il selvaggio Ciclope rappresentano dunque proverbialmente due modelli di confronto complementari ed essenziali per definire il personaggio del rapace armatore.

Al paragrafo successivo è dunque rimandato l'atteso confronto con il selvaggio personaggio odissiacco, il Ciclope⁷⁹:

[101.5] *Hic est Cyclops ille et archipirata, cui vecturam debemus; et praeter hunc Tryphaena, omnium feminarum formosissima, quae voluptatis causa huc atque illuc vectatur.*

Lica sarebbe dunque il Ciclope per antonomasia (l'analogia sarà sviluppata successivamente in senso retorico: cf. 101.7 *'fingite' inquit 'nos antrum Cyclopi intrasse'*), ma anche il capo di una banda di pirati (*archipirata*). *Archipirata* rinvia a una funzione peculiare del *Satyricon* di Petronio: "l'adesione parodica al romanzo d'avventura"⁸⁰. Di pirati, rapine e rapimenti, infatti, sono pieni i romanzi greci. Con una iperbole ad effetto, Eumolpo intende dunque ammonire i compagni a tornare con i piedi per terra e ad abbandonare quel mondo 'letterario' e fondamentalmente irrealista di cui sono imbevuti⁸¹. Invero, l'iperbolico confronto con l'*archipirata* allude ai reali sviluppi della vicenda ed ha un indubbio potere 'prefigurativo'; nel corso del racconto Petronio proverà più volte a degradare i protagonisti in miseri prigionieri (*captivi*) nelle mani di una banda di corsari: cf. 105.11 *vera enim stigmata credebat captivorum frontibus impressa*, 113.7 *utraque inimicissima oculis meis et captivitate praeterita tristiora*.

⁷⁸ Si tratta di epiteti tipici degli *ψόγοι*: cf. I. Opelt, *Die lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen*, Heidelberg 1965, 145.

⁷⁹ Sul confronto col 'Ciclope' e sulla possibile 'mediazione' del modello del Sileno euripideo, cf. R. Ferri, "Il Ciclope di Eumolpo e il Ciclope di Petronio, Sat. 100 ss.", *MD* 20-21, 1988, 311-5. Sul paradigma 'odissiacco', cf. invece P. Cugusi, "Modelli epici 'rovesciati' in Petronio. Osservazioni sul riuso di Odissea ed Eneide nei *Satyricon*", *Aufidus* 44, 2001, 126.

⁸⁰ Sono parole di G. B. Conte, *L'autore nascosto. Un'interpretazione del 'Satyricon'*, Bologna 1997, 78.

⁸¹ Cf. Conte, *L'autore nascosto*, 78-9 n. 2.

Questa particolare caratura del personaggio emerge anche dalla denuncia delle sue pretese commerciali: cf. *cui vecturam debemus*. Tutti i traduttori del *Satyricon*, con l'eccezione di Ehlers, rendono *cui vecturam debemus* con il significato generico di 'a cui dobbiamo il trasporto', intendendo il termine *vectura* come sinonimo di 'viaggio', 'trasporto', o meglio 'passaggio'⁸².

Invero *vectura* può anche assumere in senso concreto il significato di "merces pro transportantibus hominibus rebusque debita" (*Voc.Iurisp.Rom.* V 1209.42-3), ossia di 'prezzo' per il trasporto dei passeggeri e delle *sarcinae*. Già Burman⁸³ notava in sede di commento: "vecturam solvebant ii, qui ratibus transibant ... *Vecturam debemus*, sive pro vectione, sive pro mercede, accipies, commode positum", ma il suo suggerimento, seppure velato dal dubbio, è rimasto fundamentalmente inascoltato, se non da Ehlers che traduce: 'er, dem wir das Fahrgeld schulden'⁸⁴. *Vectura*, infatti, è in rapporto di coalescenza con *debere*, che indica concretamente, più che un sentimento di gratitudine nei confronti di qualcuno, il 'saldo' di una quota. *Debere vecturam* è infatti una *iunctura* tecnico-giuridica, attestata sin da Labeone, sempre nel senso di *pretium solvere*: cf. Lab. *dig.* 14.2.10 *vectura tibi non debetur*; Paul. (Viv.) *dig.* 4.9.4.2 *earum (sc. mercium) vectura non debetur*. Del resto Eumolpo, che ha degradato Lica in un rapace archipirata, non può che riferirsi qui alla somma di denaro intascata avidamente dal *dominus*: 'ecco il Ciclope, ecco l'archipirata, cui dobbiamo il prezzo del biglietto'.

Eumolpo passa quindi a decantare le virtù fisiche della compagna, Trifena, la più bella di tutte le donne, dedita ai viaggi di piacere. L'uso del superlativo per indicare la bellezza della donna è teso a trarne un paradigma di esclusività; l'epiteto *formosus*

⁸² Cf. Heseltine, *Petronius*, 203 "to whom we owe our passage"; Ernout, *Le Satyricon*, 107 "auquel nous devons notre passage"; Ciaffi, *Satyricon*, 145 "cui dobbiamo il passaggio"; Díaz y Díaz, *Satiricón*, 76 "a quien debemos el pasaje"; Sullivan, *Petronius*, 109 "and we owe our passage to him"; Canali, *Satyricon*, 171 "cui dobbiamo il passaggio"; Walsh, *The Satyricon*, 89 "to whom we are obliged for this passage"; Heredia Correa, *Satiricón*, 90 "a quien debemos el pasaje".

⁸³ *Titi Petronii Arbitri Satyricon quae supersunt*, 614.

⁸⁴ *Petronius. Satyricon*, 215; così nell'edizione successiva (1983, 213).

(da *forma*) denota la bellezza fisica, concretamente connotata, di contro al più generico ed astratto *pulcher*⁸⁵. In Petronio l'epiteto è più frequentemente attestato nella lingua colta (in 85.1; 85.2; 88.10; 97.2; 100.1; 101.5) ed è sempre piegato ad indicare la bellezza fisica, oggetto di smanie erotiche⁸⁶, a cui rimanda del resto il nome stesso di Trifena. Come è evidente, dunque, il *nomen-omen* del personaggio ha lo scopo di richiamare, con un forte potere 'prefigurativo', le sue caratteristiche principali.

Il lettore, ignaro dell'antefatto e, come è naturale, dei futuri sviluppi della vicenda, è costretto a recuperare *ex eventu* non solo il significato latente dei *nomina* ma anche quello degli epiteti utilizzati da Eumolpo nella presentazione dei personaggi. L'ironia delle parole di Eumolpo, dunque, si stempera presto in dura realtà quando, a un certo punto del racconto, i personaggi che appaiono 'imprigionati' in una nave insidiosa, piena di trappole e malfida, più simile a un carcere terrifico, realizzano di essere costretti a fuggire: il *verecundissimus* Lica, che è un astuto uomo d'affari, apparirà realmente come l'immitte tiranno di una nave-carcere⁸⁷, ovvero di un'orrida spelonca abitata da selvaggi ciclopi. Dalle parole di Eumolpo si coglie, dunque, non solo un indubbio carattere informativo e un sottile intento ironico, ma anche un inconsapevole potere prefigurativo. Tuttavia, in barba alle note leggi dell'*epos*, i protagonisti riusciranno a superare la 'prova' e a fuggire dalle nave di Lica non grazie all'odissiaca astuzia, bensì grazie al topico *naufragium*, più volte paventato nel corso del racconto⁸⁸. Con esso si sancisce la 'fine' definitiva del personaggio

⁸⁵ Cf. A. Ernout, *Philologica II*, Paris 1957, 78-82; J. Marouzeau, *Quelques aspects de la formation du Latin littéraire*, Paris 1949, 68.

⁸⁶ Cf. P. Soverini, "Osservazioni sull'uso del lessico come mezzo di caratterizzazione stilistica in Petronio", *RAIB* 64, 1975-76, 193-8.

⁸⁷ Cf. V. M. Patimo, "L'eroe *in vinculis*: catabasi e detenzione nell'*horridus carcer Lichae*", *Aufidus* 50-51, 2003, 173-193.

⁸⁸ I motivi del viaggio e del naufragio, infatti, rimandano a un archetipo epico. Per una diffusa trattazione sul tema si rimanda a H.H. Huxley, "Storm and Shipwreck in Roman Literature", *G&R*, 21, 1952, 117-24; P. Fedeli, *Petronio: il viaggio*, 97-9; E. Courtney, *A Companion to Petronius*, Oxford 2000, 152-65; V.M. Patimo, "Il *gubernator* di Lica e il Palinuro virgiliano: un *exemplum* di degradazione satirica", *Aufidus* 48, 2002, 45-58.

di Lica, che non solo perde il carico e la nave, ma ci rimette anche le penne: a dispetto della sua eccezionale *verecundia*, non solo il nome che l'autore gli ha riservato, ma anche le maschere che i protagonisti gli attribuiscono suonano come un infausto presagio. Come Lica, il servo di Eracle, come Annibale, come il Ciclope, il *dominus* della nave è destinato, infatti, ad essere definitivamente, inesorabilmente sconfitto.

VALERIA MARIA PATIMO
Università di Bari
valepatimo@hotmail.com

